

RECENSIONE

Può capitare ad ognuno di noi a un certo punto della nostra vita di sentire il bisogno di tirare le somme sul proprio percorso esistenziale; di fare un bilancio o un'analisi per capire meglio se stessi; per comprendere gli altri; per cercare domande, risposte, stimoli, soluzioni. Succede che simili esigenze sorgano in concomitanza con eventi importanti e inaspettati, come ad esempio la pandemia da Coronavirus che ha colpito l'Italia e il mondo intero a partire dal 2020, provocando ovunque dolore e costringendo tutti a cambiare prospettive e progetti e a rivedere, rivisitare, rivalutare abitudini, azioni e attività varie. E' in codesti casi che l'essere umano s'interroga; si mette in discussione e decide di scavare dentro di sé alla scoperta di mondi inesplorati e imprevedibili. "Sui miei passi", opera prima di Antonio Patuto, in servizio presso la Capitaneria di Porto di Trieste, rappresenta un profondo viaggio interiore attraverso ricordi, rimorsi, rimpianti raccontati per lasciare tracce, impronte, sentieri su cui figli e nipoti cresceranno, cammineranno e correranno recuperando un passato denso di significati, spunti e sorprese che consentono di affrontare le prove del presente con maggiore consapevolezza, guardando al futuro con occhi bagnati di speranza e fiducia. Questo libro sincero, spontaneo e schietto è un tentativo da parte dell'autore di "fare ordine tra esperienze, successi, sconfitte, ambizioni e lezioni imparate", senza temere di riaprire i bauli impolverati della memoria, tirando fuori "immagini, emozioni, suoni, sapori, colori, profumi" che anche a distanza di anni suscitano in lui e nel lettore brividi, lacrime, sorrisi, sussulti. Tra pagine pregne di passione ritroviamo le radici dei possenti ulivi, metafora meravigliosa del duro lavoro nei campi e di un universo bucolico e magico permeato di semplicità, serenità, sacrifici, sudore, sofferenze in cui tra i paesini di San Lupo e Pontelandolfo (entrambi in provincia di Benevento) si snoda un'infanzia intensa "tra vicoletti, viuzze, strette stradine del centro storico che s'incrociano come un labirinto" a volte asfissiante, ma caratterizzato da "albe suggestive, simpatici animali, prati volanti, tronchi vuoti come caverne, fiumi freschi" in cui tuffarsi e rigenerarsi. "Su quest'onda di pietra" si muovono "i punti di riferimento" della storia di Antonio. I nonni (Carlo, Nunzia, Antonio, Concetta) che lottano da sempre con dignità e forza contro "difficoltà e dispiaceri mostrandosi spesso duri e distaccati perché non potevano permettersi di sfogarsi, lasciarsi andare e manifestare i sentimenti in quanto occorreva difendere la famiglia con le unghie e i denti, nascondendo paure e fragilità". Ma la loro infinita dolcezza viene comunque fuori sotto forma di "bagni caldi e schiumosi, gustose polpette, bicchieri di vino rosso, lunghe telefonate, calze di lana cucite a mano, fazzoletti annodati al collo" per proteggere una tenerezza immensa che supera qualunque distanza geografica e temporale. C'è mamma Angela descritta come "una formica che pian piano e silenziosamente porta a compimento doveri e obiettivi", custodendo nel cuore ferite e strappi impossibili da sanare e a cui l'autore appena nato, "pur se piccolo e immobile in un'incubatrice, stringe con forza la mano", testimoniando fin da subito un legame indissolubile e fondamentale. Spicca il padre Pasquale che da giovanissimo dimostra di essere "preciso e rispettoso delle regole"; di possedere "rigore e grande senso di responsabilità nell'accudire i suoi fratelli minori" e di sembrare "impulsivo e nervoso ma in realtà ricco di generosità e magnanimità". Un'atmosfera familiare rassicurante che però lentamente diventa un abito troppo stretto da indossare. Antonio matura il desiderio di una "metamorfosi", "confrontandosi con sfide nuove e persone sconosciute e combattendo limiti, paure e preoccupazioni". "In continuo movimento" e "a braccia aperte" attraversa come militare luoghi diversi (Taranto, La Maddalena, Procida) scontrandosi spesso con realtà intrise di "rancore, rabbia, diffidenza, disprezzo e ostilità". La "nostalgia pesante come un macigno" inizia a schiacciare entusiasmo ed energie. "I cambiamenti repentini sono complessi da gestire emotivamente e materialmente", specie quando gli affetti più cari appaiono lontani e ci si lascia sopraffare da angoscia e ansia. Ma prima o poi il sole splende e spazza via il "grigiore dell'inverno", portando la luce in "un tunnel buio senza uscita" e trasformando "i rumorosi e gelidi spifferi di vento" in carezze che scaldano anime in affanno. Antonio impara ad adattarsi e ci invita a "fare tesoro di ogni singolo giorno"; "a prendere coscienza di chi siamo e da dove veniamo" e a considerare "le delusioni come bagaglio di esperienze". A Trieste scorgerà il suo porto sicuro, "instaurando col mare un rapporto speciale", facendosi cullare "dallo sciabordio delle onde tra

scogliere e barche ormeggiate” che assomigliano a quegli amici tanto invocati per condividere gioie e solitudine. Qui trova “l’equilibrio”. Comincia la sua “rinascita” ed esplose l’amore travolgente e duraturo con Jessica che porta al suo spirito indomito e ribelle una pace e un’armonia di immenso valore. Nascono Alessia e Christian, due gioielli che vanno ad impreziosire un quadro delineato con costanza e coraggio insegnandoci che, se si procede in modo onesto, determinato e fiero, i doni del destino non tarderanno ad arrivare!

Dott.ssa Nunzia Piccinni